

Titolo: Weiss Weiss. L'essere del non essere. Sulla sparizione di Robert Walser
Compagnia: Teatro della Contraddizione
Sezione: Prosa

scritto e diretto da Marco Maria Linzi

con Micaela Brignone, Fabio Brusadin, Silvia Camellini, Simone Carta, Sabrina Faroldi, Arianna Granello, Alessandro Lipari, Marco Mannone, Eugenio Mascagni, Stefano Montani, Magda Zaninetti

video artist Stefano Slocovich

costumi Margherita Platè

aiuto regia e foto Daniela Franco

suoni Leonardo Gaipa

scene Marco Maria Linzi, Sabrina Faroldi, Fabio Brusadin, Ryan Contratista

produzione Teatro della Contraddizione

Durata

150 minuti

Sinossi

Lo spettacolo è un percorso intorno alla figura di Robert Walser, tra biografia e scritture, sue e di chi l'ha incontrato, fino al mistero della sua scomparsa. Il protagonista Jakob, cui si sovrappone l'esperienza di Walser, dopo un viaggio fallimentare entra nel mondo dell'Istituto Benjamenta, una scuola che addestra servitori, uomini dei bassifondi. Qui, dopo una prima fase in cui gli insegnamenti paiono vuoti e senza senso e l'istituto una menzogna, Jakob compie un percorso di formazione che lo porterà ad una nuova consapevolezza. Un percorso tra l'annientamento e il risveglio. Un cambiamento di prospettiva su tutti i valori, una rivalutazione del basso, del piccolo, dell'invisibile ma necessario, dell'essere utili, prima ancora di essere. L'essere del non essere.

Video integrale youtube

https://youtu.be/2j2MUUn_NoY

Note di regia

"Vi è mai capitato di mettere il piede, al buio, sull'ultimo gradino della scala? Sul gradino che non esiste?"
Jakob

"Lo spettacolo è un percorso intorno alla figura di Robert Walser, tra biografia e scritture, sue e di chi l'ha incontrato; la spina dorsale è costituita dallo Jakob von Gunten, mentre le voci del passato prendono spunto dai Bassifondi di Gorky.

È il percorso di sparizione di Walser che corre insieme alla mia tentazione all'oblio, un percorso che nasce lontano, dal Castello di Kafka e dagli ostacoli che il protagonista, K, incontra nella sua corsa per cercare di essere con gli altri, allineato con il mondo senza perdere la propria essenza e natura. K diventa così Jakob che a sua volta è Robert Walser. Walser, come K, è un ottimista che continua a fallire nel suo intento, o perdendo se stesso, o rifiutato dal mondo. Da qui, dopo l'arrivo e la confessione del suo viaggio fallimentare, il protagonista entra nel mondo dell'Istituto Benjamenta, una scuola che addestra servitori, uomini dei bassifondi, con un passato difficile che non erano e non saranno niente nella vita, degli zero, tondi come una palla.

Un percorso di formazione che, da una prima fase in cui gli insegnamenti appaiono vuoti e senza senso e l'istituto una menzogna, affaccia Jakob ad una nuova consapevolezza facendogli accettare il proprio stato,

lavando via il proprio ego dalle vuote aspirazioni e dalle sovrastrutture. Questa nuova condizione si compie attraverso l'essere utile, il servire, che ha poco a che fare col lavoro del cameriere ma piuttosto con la ricerca del se stesso intimo, reale. Un percorso tra l'annientamento e il risveglio. Un cambiamento di prospettiva su tutti i valori, una rivalutazione del basso, del piccolo, dell'invisibile ma necessario, dell'essere utili, prima ancora di essere. L'essere del non essere.

Una rivoluzione presente che si confronta con quello che dentro di noi è stato scritto e che abbiamo vissuto nel passato, una rivoluzione in continua tentazione verso i luccicanti segnali del mondo, in tensione verso tutto quello che si manifesta e corre intorno a noi. Difficile rimanere fermi. Il protagonista, e io stesso, nonostante questa consapevolezza siamo inesorabilmente tesi verso desideri di cui sappiamo poco, in cui forse nemmeno ci impegniamo a fondo, perché hanno sì un profumo accattivante che da qualche parte sembra necessario, ma nei momenti di vuoto, in quel sottofondo, se ci si ferma, si può sentire l'odore di qualcosa di estraneo, lo stesso disgusto che si poteva provare annusando un uomo del 700, sporco, ma coperto di cipria e profumi. C'è da rinchiudersi in un manicomio quando i propri desideri hanno questo odore. Walser l'ha fatto, per 20 anni, fino alla sparizione definitiva, di sé e della propria scrittura, io ancora non so, non credo di avere tutto quel coraggio." Marco Maria Linzi

Robert Walser (1878-1956): poeta e scrittore svizzero di lingua tedesca. Amato da grandi intellettuali e scrittori (Musil, Kafka, Benjamin), patì la solitudine dell'oblio (molti editori rifiutarono le sue opere) Lo scrittore viene ritrovato morto il giorno di Natale del 1956. Da 23 anni si era volontariamente rinchiuso nella Clinica psichiatrica cantonale di Herisau decidendo di non scrivere più per mettere in pratica il proposito «di scomparire il più discretamente possibile». All'interno della produzione walseriana, *Jakob von Gunten* è ritenuta l'opera più completa e complessa, nonché la più cara all'autore.

Repliche effettuate

Debutto:	12-02-2019	Teatro della Contraddizione, Milano
Repliche:	12/15-02-2019	Teatro della Contraddizione, Milano
	13/16-02-2020 e 20/22-02-2020	Teatro della Contraddizione Milano
	27-06-2020	Villa Sirtoli - Olginate (LC) Festival delle Esperidi

Ipotesi di distribuzione

Weiss Weiss è una produzione che per numero di attori e impianto scenografico necessita di uno spazio medio – grande; farlo nella sala del Teatro della Contraddizione ha comportato una riduzione di pubblico per poter contenere le scene.

I canali a cui intendiamo proporre lo spettacolo sono i teatri (anche con eventuali spazi extra teatrali).

Iniziative collaterali per valorizzare il progetto

Per valorizzare il lavoro di ricerca è prevista l'attivazione di un progetto pilota: **Lezioni di Ricerca**, in collaborazione con NABA, nuova accademia di belle arti. Il titolo Lezioni di Ricerca contiene le due nozioni fondamentali di questo percorso: conoscere attivamente i codici del teatro di ricerca e imparare a cercare.

Si tratta di un processo che parte dalla trasmissione di alcune regole utili alla comprensione di uno spettacolo teatrale di ricerca e si approfondisce sempre più in esperienze pratiche legate all'analisi dello spettacolo **Weiss Weiss**, individuando e mettendo in gioco i motori di ricerca utilizzati per creare un linguaggio unico e contemporaneo. Gli incontri alterneranno momenti teorici a dimostrazioni pratiche. Lezioni di Ricerca usa il processo teatrale come modello di educazione attiva per passare dalla nozione all'esperienza della conoscenza attraverso la decodificazione, la relazione, la contaminazione e la rielaborazione; contribuisce alla formazione di un'educazione alla cultura in senso ampio e allo stesso

tempo mira a sviluppare negli studenti la capacità di porsi in una prospettiva dialettica nei confronti di un contesto, sia esso testuale, artistico o cognitivo.

Elementi di valorizzazione del repertorio classico e contemporaneo

Nella nostra visione l'idea di "classico" non è più declinata come un valore immutabile a cui ancorarsi per contrastare la fluidità del presente, ma piuttosto come il reperto illuminante di cui si accetta e si enfatizza ciò che ancora brucia, compresa l'incompiutezza, la nostra e la sua inevitabile fragilità nel rispondere alle domande universali che inseguono l'essere umano. D'altra parte, per noi, una pratica non unica ma essenziale è lo scavo, il recupero di quegli autori che sono stati dimenticati, di cui l'opera si collocava troppo avanti rispetto alle possibilità dell'epoca in cui si era manifestata; questo recupero non archeologico è un elemento essenziale per ricomporre le mappe dell'umano. L'opera di Walser è parte mancante di questa mappa, e oggi è tra le più importanti. Antieroico, fragile ma non debole, capace di perdere e di vedere nella sconfitta prospettive importanti, portando questi valori nella sua scrittura, sottovoce, in punta di piedi, in maniera sempre autentica e visionaria: crediamo sia importante, in tempi come i nostri, portare alla luce la sua opera. Una voce, una scrittura autentica e allo stesso tempo di tradizione, alta e consapevole, in grado di parlare col giusto tono anche oggi, grazie alla commistione tra immediatezza e cultura. Il nostro lavoro con Walser è essenziale perché l'oscurità dell'anima umana sia trasformata in luce dalla potenza della poesia per esplorare la contraddizione tra cultura ed esistenza, tra quello che desideriamo e quello che viviamo, ricomponendo così la spaccatura della coscienza

La convivenza tra classico e contemporaneo è la cifra stessa delle nostre produzioni, ciò comporta congiuntamente una rideclinazione del concetto di classico non più coincidente con un altrove ideale e senza tempo, ma reinterpretato alla luce dell'oggi, campo mobile sul quale proiettare i grandi temi con cui il presente fa i conti.

Siamo interessati a scavalcare il muro del passato non per ricostruirlo ma per comprenderne i significati più riposti, attingere al magazzino della memoria che il passato contiene per rivitalizzare il presente. Saccheggiamo con determinazione l'anima più profonda dei resti di quello che la tradizione ci ha tramandato portando alla superficie immagini remote ricollocandole nella cornice di una rappresentazione fatta di rimandi e di interpretazioni ricche di riferimenti al contemporaneo senza mai però portarlo in causa direttamente, perché lo scavo sia individuale e profondo, non ideologizzato dai pregiudizi che il nostro tempo sta seminando, facendo schierare le persone invece che farle pensare in modo autonomo, per poter ripensare la nostra realtà e riconoscere le radici della crisi, individuale e collettiva.

Elementi di multidisciplinarietà e innovazione

Per coinvolgere lo spettatore in profondità è necessario avvicinarlo all'intuizione, allontanandosi dalla razionalità propria del discorso. Per noi è indispensabile non imporre un'idea o una visione già determinata ma giocare con le contraddizioni, creare una relazione dialettica nel tentativo di aprire nuove prospettive che generino nello spettatore una risposta personale. Lo stimolo alla complessità in una dimensione contemporanea in cui troppo spesso lo spettatore diventa il semplice contenitore di una o più verità calate dall'alto, è già un sintomo di innovazione. In Weiss Weiss ci sono molti elementi che aprono una dimensione dialettica.

Il linguaggio video interagisce con una **scenografia** materica, primordiale; si tratta di due elementi opposti che però si integrano nella stessa amalgama, creando un mondo instabile e perturbante. Oltre ad amplificare la visionarietà dell'opera, il video costruisce e decostruisce situazioni e atmosfere, in un dialogo che mette in moto continui spostamenti di piano: laddove l'azione scenica si muove nel territorio del reale il video fa esplodere le sue immagini concrete rendendole surreali, concorrendo a spostare la dimensione

verso un piano onirico, portandoci dal fuori al dentro, all'interiorità; analogamente, in relazione ad una scena onirica o una visione interiore, si muove nella direzione opposta, riportandoci sulla terra.

“Mi piace far oscillare la realtà, confondere i piani, non sapere se si è dentro il personaggio o fuori, se è un interno o un esterno, se è un pensiero o una azione, questi piani si muovono spesso perché la realtà che ci circonda non esiste, è solo una raffigurazione semplificata di quello che realmente accade. Paradossalmente questi mondi “creati” alla fine sono più reali di una messinscena realistica”

Nel mondo di Weiss Weiss la **chiave espressiva dell'attore** oscilla tra diversi linguaggi: Onirico, Espressionista, Grottesco, Esistenzialista, in coerenza con l'instabilità della realtà scenica che lo circonda, con il mondo che cambia registro espressivo in funzione dell'obiettivo che l'opera inquadra, stringendo l'inquadratura nel fondo della pancia, fino ad allargarlo alla razionalità, che cerca di elaborare la materia emotiva per dare una direzione alle proprie azioni. Questi cambi di realtà e di registro sono frutto di una lunga ricerca e sperimentazione che alimenta il territorio interiore e fisico dei personaggi che lavorano in una costante contraddizione: da un lato abitano una fisicità non quotidiana, che rende carne, e quindi visibili all'esterno, pulsioni che sono interiori, dall'altro lascia emergere solo la punta dell'iceberg del proprio moto interiore, abitando il mistero, alla ricerca della propria identità. Questo mistero apre una dialettica con lo spettatore, lo interroga, restituendo al tempo stesso una realtà sempre in movimento, viva, secondo per secondo.

Nello spettacolo gli attori parlano un accento che non esiste, o meglio, questo accento è frutto di un'alchimia tra diverse lingue, che richiama un territorio tra il balcanico e il germanico, sono stranieri, diversi, non sono proprio come me. Questa **maschera linguistica** apre la strada per l'apparizione di un mondo sconosciuto, lontano, da indagare, da scoprire, e, soprattutto, da non dare per scontato; questo da la possibilità di risvegliare l'attenzione, aiuta a rimettere in gioco quello che credo sia la realtà. Non solo, questa maschera lavora anche sull'attore, costringendolo ad ascoltare veramente le parole che pronuncia, perché deve attraversare vocali e consonanti in modo inconsueto, e questo gli consente di ridare senso alle parole, togliendole dall'abitudine, l'ideale sarebbe di usarle come se le pronunciasse per la prima volta. Un'utopia, che però da grandi opportunità di scoperta, già solo nel suo tentativo.

In Weiss il centro del mondo è Jakob, tutto quello che accade passa dalla sua elaborazione e dalla sua sensibilità, per questo i personaggi che lo circondano hanno un loro percorso personale ma allo stesso tempo, essendo apparizioni create o elaborate da Jakob, diventano una forte presenza corale in cui l'azione e la dimensione fisica si trasformano, come se fossero mossi da una musica interiore che in qualche modo rasenta la danza, ma non è danza; così come certi movimenti corali, come la semplice ginnastica, creano la sensazione di una coreografia, ma non è “coreografia” perché è Teatro, nel senso che ogni singolo respiro o movimento ha una sua radice profonda, che nasce dal desiderio. Il risultato è comunque innovativo, perché si muove in territori che non possono essere classificati completamente né da una parte né dall'altra. Non diciamo che siano il miglior modo possibile di trasmissione e di comunicazione, ma certo sono unici.

Nel tentativo di costruire un teatro totale, che dia l'idea di un mondo, ogni lingua deve essere protagonista. Per questo la **musica** è sempre in una relazione attiva con gli attori e con le loro azioni. La trama musicale si dipana in diretta, ed è un ibrido composto da suoni, rumori, melodie suonate o registrate, ma sempre rielaborate in diretta, in relazione con l'azione fisica o interiore dell'attore. Una relazione in continuo scambio reciproco che rende aperto e sempre nuovo il percorso.